

Raccontiamo un nostro viaggio a Pontedera, in quella che i giornali hanno definito la «roccaforte operaia che si oppone a Berlinguer»

Pontedera vicino WARSAVIA

Scrivo per raccontare ai nostri lettori alcuni fatti (e qualche riflessione su di essi) di cui ho preso nota durante un mio breve soggiorno a Pisa.

Le vicende a cui mi riferisco sono pisane, ma in ogni contrada italiana altri fatti hanno lo stesso segno.

Comincio dalla discussione che si sta svolgendo nel partito dopo i fatti polacchi e le prese di posizione della Direzione e del Comitato Centrale.

Proprio a Pontedera, alla Piaggio, è in corso una vasta ristrutturazione con l'introduzione della robotica.

nomala», tornando alla terra quando altri lasciano la terra. È possibile aiutare, sostenere, allargare queste esperienze, in agricoltura e in altri campi, di un lavoro produttivo e autogestito?

Le terre attigue a quelle della cooperativa «Le Reno», sono della Cassa di Risparmio di Milano (La Cariplo) e i contadini le hanno da tempo chieste in affitto.

È mai pensabile che un sindacato di lavoratori si opponga (con un trucco giuridico) a far assegnare a una cooperativa di contadini una terra che potrebbe produrre molto di più, dare lavoro a chi oggi vi lavora e ad altri e ridurre le spese generali della cooperativa?

Il mercato abbandonato

L'altro episodio che mi ha colpito è la visita ad un mercato costruito dal Ministero dell'Agricoltura in cemento su una pista dove potrebbero atterrare gli aerei supersonici «Concorde», con la casa del guardiano che somiglia ad un rifugio antiatomico.

Ho detto che avrei ripreso, partendo da questi fatti, un ragionamento più generale. È possibile continuare così? È pensabile con la politica della «governabilità» pentapartitica dare risposte non solo ai lavoratori pisani, ma ai problemi che questi episodi sollevano e che mettono in discussione il sistema produttivo e lo Stato?

Non so cosa ne pensa il ministro Marcora.

I giovani senza terra

Cosa dire? È un segno del carattere della crisi italiana. Andiamo avanti. Nelle mie poche ore pisane, sono andato anche a visitare due cooperative agricole. La prima, la cooperativa «Avola» è composta di giovani che hanno ottenuto la terra utilizzando la legge sulle terre incolte e quella sull'occupazione giovanile.

È un organismo eccezionale, che sotto Costantino lega arcaico «caput mundi», riducendosi poi «per dimensioni e per condizioni di vita al rango di un modesto capoluogo di provincia» anche se, come sede del papato, inizia a essere il centro spirituale e politico dell'Occidente; rinasce in modi e luoghi diversi da quelli antichi, dal tempo di Carlo Magno al Medioevo avanzato.

Emanuele Macaluso



L'ultimo romanzo di Moravia parte da un radicale interrogativo esistenziale ma assomiglia ad un feuilleton. Il deserto di valori del protagonista non ha l'intensità del deserto vero, che l'autore ci ha descritto dall'Africa: lì la metafora della vita era più penetrante

Dal Sahara si torna, dal 1934 no...

Dopo oltre mezzo secolo di attività letteraria, Alberto Moravia continua a mostrare una capacità rilevante di mantenersi in sintonia con gli orientamenti e le inquietudini più diffuse nei settori dell'opinione pubblica, dei ceti colti di massa.

solo nella storia ma nel destino dell'uomo. Nondimeno, il pessimismo cosmico con invidia la disposizione dello scrittore a capire, interrogando la realtà e se stesso: semmai, si fa più frequente il ricorso a una serie di formule, dei colliquiali e problematizzanti tipici dello stile moraviano «qualcuno potrebbe chiedersi, ed è da chiedersi a questo punto» e così via.

ne è ambientata negli anni più bui del dominio fascista; ciò non solo per assenso ai revival storici del romanzo storico, ma per sottolineare meglio che, al di là dei motivi di scontro legati a un particolare stato involutivo dei rapporti sociali, l'angoscia è connotata perennemente al dramma esistenziale.

Un nuovo atto d'accusa, dunque, contro la mediocrità squallida della mentalità borghese; con l'impulso valere energetico che sostanzia sempre i cupi rendiconti di costume moraviano. Ma il punto è che per dar corpo alla sua diagnosi negativa, lo scrittore sente il bisogno di calcolare molto e troppo la mano; mobilita un armamentario iperromanzesco, addirittura feuilletonistico, con continui colpi di scena e situazioni sensoriali, con un'attenzione era di compensare l'astrattezza dell'assunto centrale, ma il risultato è di vanificare in partenza, disperdendo senza rimedio il clima di ossessione mentale in cui avrebbe dovuto concretizzarsi l'indagine di una verità simile a quella di un personaggio femminile, ambiguo e bivalente e tuttavia deciso a partire sino in fondo la sua sorte, cioè l'annullamento di sé.

no la gravidanza grottesca dell'incubo nevrotico; a imprimere il testo è una sovraccitazione ipertrofica del fantasma, con una perigliosa inclinazione alla gratuità manieristica.

Lo scrittore ha voluto essenzialmente con il suo «viaggio fuori del tempo, cioè fuori della storia, in una dimensione storica, religiosa, filosofica, politica, sociale, non provare alcuna nostalgia regressiva per la primitività, ma aggagliarsi a un'indagine soltanto constatazione che lo sviluppo della civiltà non ha saputo dare pienezza di significato alla vita, nella ciclicità dei suoi ritmi biologici e nella mutevolezza delle vicende individuali e collettive che vi si esprimono.

Appuntamento con la BU Biblioteca Universale Rizzoli

Carlo Cassola UN CUORE ARIDO



Un romanzo che appartiene alla vena del miglior Cassola.

Pierre Milza-Serge Berstein STORIA DEL FASCISMO

Torquato Tasso LA GERUSALEMME LIBERATA

Honoré de Balzac LA PELLE DI ZIGRINO



Oscar Wilde RACCONTI

Dino Compagni CRONICA delle cose occorrenti ne' tempi suoi

Herman Melville TALPI

Nezami LE SETTE PRINCIPESSINE

Pierre Dece COS'È LA PSICOLOGIA

Sven Hassel COMMANDO HIMMLER

In libreria e in edicola BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Sapremo mai cosa la città ha davvero perso con i «barbari restauri»? Un libro prova a rispondere ed è l'occasione per pensare anche al futuro dell'ex capitale del mondo



I lavori di scavo del Circo capitolino in un'incisione di Giuseppe Vasi e Giovambattista Piranesi

Roma, chi ha paura dell'eternità?

«Roma, profilo di una città (312-1308)» di Richard Krauthammer (Edizioni dell'Elefante, lire 50.000) è un libro bellissimo.

Il profilo riguarda un millennio di storia urbana, dall'editto di Costantino al trasferimento in Avignone della sede papale; un profilo di Roma come organismo vivente secondo quanto afferma l'autore.

La città, bisogna che la rappresentazione sia fatta di architetture, di mosaici, di arredi nuovi, diversi, anche se spesso si utilizzano materiali e temi ricorrenti dall'antico.

Non sapremo mai cosa si è perso veramente, anche se questo libro tra descrizioni, ricostruzioni e materiale illustrativo spesso inedito ci dà un'idea sufficiente per ripercorrere con cognizioni di causa il pensiero e il ripensare del tempo su questa splendida città.

sentativi delle due città. La città imperiale resta come «rovina», come testimonianza di un'epoca che esercita spesso il fascino di un insegnamento morale e culturale; fonte non solo nel Rinascimento, di studio e di prelievo, di restauro e di rapina.

Carlo Aymonino